

In piazza



www.viandanti.org

I POVERI NON POSSONO ASPETTARE

Carlo Bolpin

Membro della redazione di “Esodo”

Leone XIV ha definito i Movimenti Popolari come «campioni dell’umanità, testimoni della giustizia, poeti della solidarietà» in una società sempre più «dominata da sistemi ingiusti», nel discorso il 23 ottobre ai circa duemilacinquecento partecipanti al quinto Incontro mondiale dei rappresentanti delle “periferie” dei cinque continenti: poveri, migranti, leader dei popoli indigeni.

Le “cose nuove” oggi

Questo discorso va letto assieme all’esortazione apostolica sull’amore per i poveri “Dilexi te”, che papa Francesco stava preparando prima di morire e che papa Leone XIV ha integrato con alcune sue riflessioni e firmato come primo documento del suo magistero.

Questa “esortazione” riprende l’Enciclica di Leone XIII “Rerum novarum” e riflette su quali sono oggi le “cose nuove” nel mondo e, continuando nella tradizione della chiesa, capovolge la logica del senso comune della “modernità”, del progresso lineare, delle “meravigliose sorti e progressive” (smascherate da Leopardi e in modi diversi- da Manzoni).

Il punto di partenza è la denuncia dello “sguardo dal centro”, che in genere adottiamo considerando “cose nuove” le innovazioni della scienza e della tecnica. Invita, invece, a guardare dalla “periferia”. L’errore centrale è che dal centro c’è poca consapevolezza dei problemi che colpiscono gli esclusi, trattati semplicemente come un danno collaterale.

Sono due letture opposte della storia. Dal centro, chi gode dei privilegi, che considera meriti, non vede il prezzo pagato da chi è escluso e subisce lo sfruttamento delle risorse e le guerre per possederle, la distruzione della sua cultura e della libertà, considerati, appunto, danni collaterali necessari in vista del futuro radioso del progresso a cui tutti i “meritevoli” potranno partecipare.

Ascoltare le periferie

Noi che stiamo al centro possiamo essere ottimisti nel miglioramento futuro senza l’urgenza di agire. Mettersi dal punto di vista delle periferie significa, invece, affermare con forza che «i poveri non possono aspettare», perché «la dignità di ogni persona deve essere rispettata adesso, non domani». Viene ripresa la critica di Francesco all’idea della “ricaduta benevolente o lo sgocciolamento di risorse dall’alto”.

Per questo Leone sente e fa proprio il grido delle periferie, dei marginali e indica alla chiesa: “vale la pena lottare per essi, e voglio che mi sentiate dire “Ci sto!”, “sono con voi!””. Si domanda: “Chiedere terra, casa e lavoro per gli esclusi è una “cosa nuova”? Visto dai centri del potere mondiale, certamente no; chi ha sicurezza finanziaria e una casa confortevole può considerare queste richieste in qualche modo superate”. Occorre invece ascoltare: “Le periferie spesso invocano giustizia e voi gridate non “per disperazione”, ma “per desiderio”: il vostro è un grido per cercare soluzioni in una società dominata da sistemi ingiusti”. E ancora: “le vostre numerose e creative iniziative possono trasformarsi in nuove politiche pubbliche e diritti sociali”.

L'«umano» al centro dell'etica della responsabilità

“La responsabilità verso l'umano è propria del cristiano. “Infatti quando si formano cooperative e gruppi di lavoro per sfamare gli affamati, dare riparo ai senzatetto, soccorrere i naufraghi, prendersi cura dei bambini, creare posti di lavoro, accedere alla terra e costruire case, dobbiamo ricordarci che non si sta facendo ideologia, ma stiamo davvero vivendo il Vangelo”. Si tratta quindi non di un richiamo alla buona volontà del cristiano caritatevole, ma di porre “l'umano” al centro di un'etica della responsabilità.

Questa centralità accomuna l'insegnamento di Francesco e di Leone al patrimonio della nostra civiltà che permane nonostante le tante barbarie che appaiono oggi dominanti: il vincolo di obblighi reciproci, in comune, caratterizza la nascita dell'*humanitas* (Maurizio Betini, *Homo sum. Essere “umani” nel mondo antico*, Einaudi).

La necessità di parole senza compromessi, chiare e nette, come quelle “evangeliche” dei due vescovi di Roma, è evidente nell'attuale realtà di regressione del diritto e della tutela della dignità della persona. Di questo, nel sito¹ e nella rivista² parliamo molto. Mi limito a sottolineare come patrimonio etico e giuridico dell'Europa sia la costruzione di un diritto per regolamentare le guerre, mantenere il rispetto dell'umano anche nel nemico e non disumanizzare totalmente chi compie le azioni belliche.

Oggi ogni limite è saltato, non serve più nemmeno trovare giustificazioni ai crimini contro l'umanità. Non c'è più distinzione tra militari e civili, tra obiettivi militari e civili (ospedali, scuole...). Tutto un popolo è il nemico da annullare. Quindi i crimini non sono più tali; quelli che venivano considerati come danni collaterali, incidenti da correggere, sono invece obiettivi da raggiungere.

Trump al parlamento israeliano, davanti al mondo, si vanta e si congratula del “lavoro ben fatto” a Gaza; il giornalista Rampini, esaltando la potenza dell'Occidente, afferma che finalmente si è capito che l'uso delle bombe atomiche in Giappone non è stato un crimine, ma necessario per un bene, quindi un bene in sé stesso.

¹ <https://www.esodoassociazione.it/>

² “Esodo”, trimestrale, che fa parte anche della Rete dei Viandanti.

La “globalizzazione dell’indifferenza”

Queste sono due immagini significative di come il male sia introiettato, come scrive Leone XIV, che indica anche come esempio che “si stanno adottando misure sempre più disumane — persino politicamente celebrate — per trattare i migranti come “indesiderabili” come se fossero spazzatura e non esseri umani.

Con l’abuso dei migranti vulnerabili, non assistiamo al legittimo esercizio della sovranità nazionale di proteggere i propri confini, ma piuttosto a gravi crimini commessi o tollerati dallo Stato”. Parole chiare, evangeliche.

Non si può con ottimismo ingenuo (e interessato) aspettare che “finisca la nottata”, pensando che questa “barbarie” sia una parentesi, e che ritorni una nuova fase di progresso. Le macerie resteranno.

Grave è introiettare la “globalizzazione dell’indifferenza”, denunciata da Francesco, l’assuefazione ai crimini, non chiamati tali perché “così è la guerra”, “così è la storia, la politica”. Significa guardare ponendosi al centro, impedendosi di vedere il volto che esprime il dolore delle vittime.

Etica della responsabilità, se vogliamo restare umani, è leggere l’oggi attraverso il loro sguardo, ma per quanto tempo riusciamo a reggere questo sguardo, vedere il loro volto, anche solo in una foto? “Gesù ci ha detto che nel volto e nelle ferite dei poveri è nascosto il suo stesso volto (cfr. Mt 25, 34-40)”. Ma tutto il messaggio evangelico riprende il Patto dell’Esodo.

Il Patto dell’Esodo

Nell’esortazione, ampio spazio viene dato allo sviluppo di questi temi nella Bibbia, nei Padri della chiesa e nei pontefici, teso a dare fondamento teologico a tutta la riflessione, che ha “natura cristocentrica” e non solo sociale”. L’essenza del cristianesimo è nel “vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri”. Il vero culto eucaristico è “riconoscere Cristo nei bisognosi”, “come espressione sacramentale della carità e della giustizia”. Viene posto il rapporto tra carità e giustizia nell’incarnazione, nel farsi umano del Dio che si è rivelato a Israele.

In Es 3,7-8.10 Dio si rivela a Mosè perché ha udito il grido di sofferenza del popolo e scende per liberarlo, affidando a Mosè questo compito. Dio opera questa scelta radicale in favore delle vittime e interviene per riequilibrare le condizioni. Nel Magnificat (Lc 1,52-53) si afferma che “l’Onnipotente ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote”.

La bilancia serve a compensare le disuguaglianze, è la condizione stessa della libertà.

Credo sia chiaro che il comando etico in favore dei poveri trova fondamento nella relazione con Dio, nel Patto, e diventa norma in quanto Dio, come sente il grido e libera gli oppressi, chiede non un culto per sé, ma che Israele faccia lo stesso. Questa relazione di amore reciproco è il principio trascendente dell’etica e della giustizia, ed è ciò che ci fa umani; è quindi questa una dimensione antropologica che caratterizza l’umano come essere per l’altro,

come Dio stesso è “Io sono per voi”. Lo stesso unico Dio che libera Israele con il quale stabilisce il Patto, fondativo della Legge, ama e rende giustizia agli oppressi. È lo stesso amore misericordioso di Dio che diventa imperativo etico: “Amerete dunque lo straniero perché anche voi foste stranieri in Egitto” (Es. 22,20-22; Levitico 19,34, Deuteronomio 10,19)³. Questo significa essere giusti davanti a Dio? una giustizia che ha il suo metro decisivo nei più deboli davanti alla legge e nella società?

Carlo Bolpin

carlo.bolpin@gmail.com

Questo contributo è stato pubblicato nel n. 4/2025 della rivista “Esodo” (Mestre – Venezia), che aderisce alla Rete dei Viandanti, con il titolo “Le vie giuste partono dalla periferia”. I titoletti che intervallano in testo sono nostri.

³ L'imperativo etico fondato sul Patto, sulla relazione tra Dio e il popolo, ha carattere normativo, costituisce sia il “diritto economico” sia l'amministrazione della giustizia che privilegia i poveri, chi è privo di diritti, in quanto popolo di Dio. Frank Crusemann, “la torà”. Paideia, 2008, pg. 233 seg., esamina cambiamenti storici, processi contraddizioni, approfondisce il dibattito sul tema etica e diritto, la tensione interna al libro del patto tra i principi della torà e le regole – tra la dichiarazione dei diritti dell'uomo e il diritto positivo nel linguaggio moderno pg 244 -245. “Tutta la sezione con la normativa sociale del patto è incorniciata dal tema degli stranieri (es. 22,20 a.22 23,9): non opprimere lo straniero e non vessarlo, perché foste stranieri nel paese d'Egitto. Come allora ascoltai il vostro grido di schiavi per fare di voi il mio popolo, così se tu maltratti, umili uno straniero, “presterò sicuramente ascolto al suo grido”. Allo stesso modo in Es. 22,20 e 23,9 sono considerati tutti coloro che sono privati di diritti, i poveri, le donne, gli orfani. La tutela degli stranieri indipendentemente dall'appartenenza etnica religiosa appartiene a imperativi irrinunciabili teologici che vietano la venerazione di altri dei”. Sul Patto, la legislazione dell'Esodo, Diritto e Istituzioni nella Bibbia, Jean-Louis Ska, *Il Libro Sigillato e il Libro Aperto*, EDB, 2005.